

La ricerca della parola rubata

È impossibile, come cristiani, essere neutrali; è impossibile essere neutrali come educatori. Così pensava don Lorenzo Milani e questo gli costò il "confino" a Barbiana. Così la pensava anche Paulo Freire e questo, dieci anni dopo Milani, costò all'educatore brasiliano prima il carcere e poi l'esilio.

In entrambi i casi la pretesa neutralità dell'educatore dimostrava la sua inattendibilità, rivelando la violenza nascosta nelle sue stesse premesse: mantenere e perpetuare lo stato delle cose.

Il tentativo da parte delle rispettive autorità di far tacere Lorenzo Milani e Paulo Freire, oltre a quello dell'età - Lorenzo nasce nel 1923 e Paulo nel 1921 - è un collegamento molto significativo fra i due educatori, la cui testimonianza, pur separata geograficamente dall'oceano e calata in contesti sociali e culturali molto diversi, rivela aspetti di profonda corrispondenza.

Prima di tutto la natura politica dell'educazione.

L'educazione richiama la conoscenza. Ma si conosce a favore di che cosa? a favore di chi?

"Non esiste un conoscere semplicemente per conoscere, non esiste la neutralità nell'atto del conoscere". L'educatore ha la necessità "... di operare o nel senso di perpetuare, di preservare lo status quo, o nel senso di trasformazione della società [...] o l'educatore/trice aderisce, accetta, convive con gli interessi dei dominanti, o l'educatore/trice aderisce, accetta, convive con gli interessi dei dominati i cui diritti sono negati. Ciò che non è possibile (e la storia è piena di esempi) è incrociare le braccia, lavarsi le mani di fronte al rapporto oppressore-oppresso. Non si può ripetere Pilato. La mia neutralità davanti al rapporto oppressore-oppresso, potere-impotenza, favorisce il potere. [...] È necessario camminare, lavorare, esporsi. A volte si nota una maniera ingenua di credere che sia necessario prima

purificare il cuore degli uomini e solo dopo, quando le persone saranno cambiate, si possa sperare in una società pura e pulita.

Anche questo non è mai avvenuto. I cuori si trasformano nel medesimo tempo in cui si trasforma il mondo ingiusto" (Freire P., *Liberare l'educazione sommersa*, pp. 16-17).

Per trasformare il presente c'è dunque un solo modo: bisogna entrarci dentro criticamente. Il percorso della conoscenza inizia dall'analisi critica del controllo in cui siamo immersi "qui e ora", e impariamo solo se siamo noi stessi parte del processo cognitivo.

I giovani di Calenzano e i ragazzi di Barbiana imparavano perché non separavano ciò che studiavano dalla loro vita, dai fatti concreti che la descrivevano. La stessa cosa avveniva per gli operai e i contadini che partecipavano alle iniziative di alfabetizzazione coordinate da Freire in Brasile prima ed in Africa poi.

"L'inibizione delle potenzialità cognitive non fa parte della natura dell'essere, non è ontologica, bensì sociologica e storica". Ci sono delle condizioni che "... brutalizzano l'essere umano in modo tale che rimane impedito nell'apprendimento. Il che non significa che possieda una diversa condizione ontologica, come

ha annunciato anni fa una teoria, affermando che i bambini affamati perdono la capacità di apprendere. Non è vero. Abbiamo provato il contrario. I bambini che non mangiano fanno le stesse cose di quelli che mangiano. L'intelligenza è la stessa. Hanno inventato la stupidità associata alla fame. Nessuno nasce stupido, la stupidità si crea socialmente [...] Parlando e discutendo della fame in Brasile, si può arrivare a una presa di coscienza. [...] Il mio ruolo come educatore oggi è quello di provocare una riflessione critica sui motivi della fame" (Passeti E., *Conversazioni con Paulo Freire*, pp. 61-62).

Anche la metodologia educativa proposta da Freire ha profondi collegamenti con quella milaniana. Per entrambi il riferimento è la restituzione della parola a coloro a cui questa è stata "rubata", attraverso il dialogo. La parola è un diritto di tutti gli uomini, è lo strumento per coloro che sono stati ridotti e costretti al silenzio, per iniziare ad essere protagonisti, attori della propria storia, affinché questa non sia narrata da altri, da chi gestisce il potere e il sapere.

Quando, nel 1962, Paulo Freire con alcuni collaboratori arriva a Angicos, nel Rio Grande do Norte, vi pianta una tenda con una lavagna ed inizia il lavoro di alfabetizzazione di trecento contadini, incontra prima di tutto il loro silenzio, il loro fatalismo, che deriva dal ritenere impossibile reagire all'onnipotenza di un destino

che piega sempre l'uomo alle sue ragioni. Comprende dunque che alfabetizzare non può limitarsi a fornire gli strumenti della scrittura, che risulterebbe un'esperienza alienata e alienante, ma deve saper collegare l'apprendimento delle tecniche con la coscientizzazione, la presa di coscienza che ogni uomo è sempre produttore di cultura ed è il protagonista della sua educazione.

"Mi sono chiesto: è possibile mostrare che se siamo capaci di fare un buco in terra e trovare l'acqua stiamo dando

Freire con Ivan Illich a Ginevra nel '71



risposta ad una necessità, e rispondere ad una necessità tramite il nostro lavoro rappresenta la creazione di qualcosa che prima non c'era nel mondo? Creiamo con la nostra volontà, con la nostra intelligenza, con il nostro corpo. Stiamo dando una risposta che soddisfa una necessità basilare che è quella di bere dell'acqua: il che è cultura. E se siamo capaci, quando facciamo cultura, di modificare il mondo che non abbiamo creato, perché allora non potremmo essere capaci di rifare il mondo della cultura, della politica, della storia?" (Passetti E., *op. cit.*, pp. 56-57).

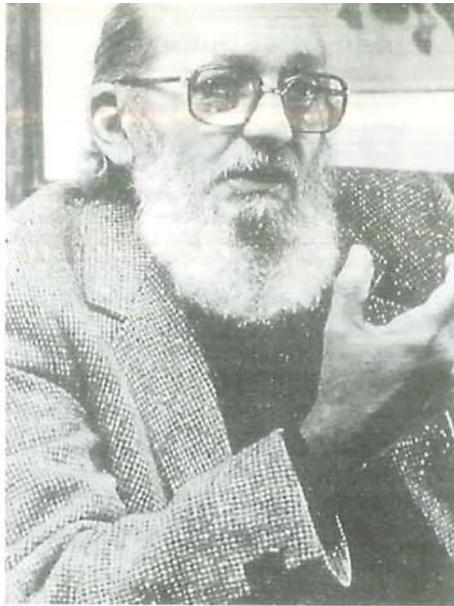
Attraverso il dialogo dunque gli uomini entrano in relazione col mondo, con se stessi e con gli altri e grazie alla relazione possono scoprire che la loro vita non è qualcosa di prestabilito, ma che è aperta al cambiamento.

L'alfabetizzazione potrebbe sembrarci un bisogno lontano dalla nostra esperienza, così immersa nei linguaggi e nelle tecnologie, e potremmo così pensare che essa debba riguardare gli "ignoranti" del mondo. Ma la fuga di tanti giovani dalle nostre scuole e l'appiattimento diffuso su comportamenti sociali addomesticati ai valori del consumismo e deresponsabilizzanti negano questa certezza. La desoggettivazione e l'oppressione non è una condizione solo di quella parte dell'umanità che "conta poco", essa ci comprende, ci riguarda e ci sfida.

Quando si separa la produzione della conoscenza dall'apprendere la conoscenza, inevitabilmente l'educazione si riduce a "educazione bancaria", come la chiama Freire, si riduce la scuola (ma anche la famiglia e tutti gli altri contesti umani) a "spazi per la vendita di conoscenze", si uccide la curiosità, la capacità critica e si isolano le persone nella solitudine di tante individualità, ciascuna in concorrenza con le altre.

Abbiamo più che mai bisogno dunque dei riferimenti che educatori come Milani e Freire ci propongono, imparando a rielaborarli, raccordandoli ai diversi contesti umani di appartenenza: l'alfabetizzazione come scoperta che non siamo "nel mondo" ma che siamo "col mondo", cioè della relazione fra l'io e la natura, l'io e la coscienza di me stesso, l'io e gli altri e come scoperta del fatto che nessuno è più importante degli altri e che può esistere solo grazie agli altri.

"Il dialogo è fondamentale nel processo di apprendimento, dato che l'apprendimento non è individuale, ma si dà socialmente in un momento individuale. Nella misura in cui si hanno soggettività e oggettività, non



Paulo Freire oggi

si può annullare l'individualità nel sociale - ed è questo uno degli errori del marxismo meccanicista. Non si deve cadere nel meccanicismo storico-sociale, d'accordo. Ma neppure si deve cadere, simmetricamente, nell'individualismo, nel soggettivismo, né nell'idealismo che rinuncia alla dimensione sociale a favore della volontà imperiosa della coscienza: sei tu, come individuo, che progetti e fai il mondo! Non si può ignorare la relazione contraddittoria tra oggettività e soggettività. In fondo, invece di pensare la coscienza da una parte e il mondo dall'altra, io li penso come relazione" (Passetti E., *op. cit.*, p. 64).

Chi è Paulo Freire?

Paulo Reglus Neves Freire nasce nel 1921 a Recife in una famiglia di modeste condizioni, aggravate poi dalla crisi economica del '29 e dalla morte del padre. Entra a scuola quando ormai ha sedici anni e a venti si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dove conosce Elza De Oliveira, maestra elementare con la quale si sposerà tre anni dopo e vivrà quarant'anni di "innamoramento". Per otto anni, dal 1946, Paulo è responsabile del Settore educazione del Servizio Sociale dell'Industria, occasione di impegno nel movimento di Cultura Popolare e di studi sul linguaggio.

Si dedica poi a tempo pieno al lavoro di educatore, dedicandosi allo studio sui temi dell'alfabetizzazione

degli adulti.

Nel 1962 inizia l'esperienza di alfabetizzazione dei lavoratori agricoli del Nord-Est, dove oltre la metà degli abitanti era analfabeta, e viene invitato dal ministero dell'istruzione a curarsi dell'alfabetizzazione a livello nazionale. Il colpo di stato militare del 1964 interrompe il suo lavoro: Paulo viene imprigionato e dovrà lasciare il Brasile e riparare in Cile. Qui partecipa al Movimento per la Riforma Agraria e scrive le sue opere principali: "Educazione come pratica della libertà", in cui documenta l'esperienza di alfabetizzazione in Brasile, e "Pedagogia degli oppressi", che gli costa l'accusa di violenza da parte dei conservatori, accusa che lo costringe a lasciare il Cile. Accetta così l'invito di diverse università europee e americane; insegna ad Harvard, dove scrive "Azione culturale per la libertà", in cui critica l'invasione culturale imperialista, e nel 1970 accoglie la proposta del Consiglio Mondiale delle Chiese, diventandone, per dieci anni, il consulente per l'educazione nei paesi del Terzo Mondo. Lavora in Guinea-Bissau, su invito del ministro Mario Cabral, poi nelle isole di São Tomé e Príncipe, in Angola. Riceve riconoscimenti e lauree honoris causa da università inglesi, belghe, statunitensi, svizzere e, nel 1989, dall'università di Bologna. Nel 1980 potrà finalmente rientrare in Brasile dove fonda il centro di Studi sull'Educazione e avvia, nel 1983, il Programma regionale dell'infanzia abbandonata e di strada.

È solo nel 1987 che riuscirà ad ottenere la reintegrazione come professore dell'Università Federale di Pernambuco. Nel 1989 viene nominato assessore all'Educazione della città di San Paolo e dà vita al Movimento di alfabetizzazione dei Giovani e degli adulti. Muore nel 1997.

Ringraziando l'UNESCO, che gli ha attribuito il premio dell'Educazione per la Pace, ha affermato: "La pace si crea con il superamento delle realtà sociali perverse. La pace si crea con l'incessante costruzione della giustizia sociale. Per questo non credo in nessuno sforzo di educazione per la pace che, invece di rivelare il mondo delle ingiustizie, lo rende opaco e tende ad accecare le sue vittime".

Paulo Freire: "l'educatore che aderisce, accetta, convive con gli interessi dei dominati i cui diritti sono negati"

di ANGELO ERRANI